

**originale**

[4] Ceterum antequam destinata componam, repetendum videtur qualis status urbis, quae mens exercituum, quis habitus provinciarum, quid in toto terrarum orbe validum, quid aegrum fuerit, ut non modo casus eventusque rerum, qui plerumque fortuiti sunt, sed ratio etiam causaeque noscantur. finis Neronis ut laetus primo gaudentium impetu fuerat, ita varios motus animorum non modo in urbe apud patres aut populum aut urbanum militem, sed omnis legiones ducesque conciverat, evulgato imperii arcano posse principem alibi quam Romae fieri. sed patres laeti, usurpata statim libertate licentius ut erga principem novum et absentem; primores equitum proximi gaudio patrum; pars populi integra et magnis domibus adnexa, clientes libertique damnatorum et exulum in spem erecti: plebs sordida et circo ac theatris sueta, simul deterrimi servorum, aut qui adesis bonis per dedecus Neronis alebantur, maesti et rumorum avidi.

**traduzione**

4. Ma prima di esporre, per ordine, gli avvenimenti, mi sembra necessario ricordare quale fosse **la situazione dell'Urbe, il morale degli eserciti, l'atteggiamento delle province** e che cosa vi fosse di sano e di malato nel mondo, per riuscire non solo a conoscere il seguito dei fatti, tanto spesso fortuiti, ma a capirne anche l'intero nesso e la genesi. Se la fine di Nerone s'era risolta, sul momento, in una esplosione di gioia, aveva provocato reazioni diverse, **non solo a Roma** fra i senatori, il popolo e i soldati della guarnigione, **ma in tutte le legioni e nei loro comandanti (non modo in urbe apud patres aut populum aut urbanum militem, sed omnis legiones ducesque)**: era adesso consapevolezza diffusa **un principio del potere finora segreto, che si poteva diventare imperatori anche fuori di Roma** (evulgato **imperii arcano posse principem alibi quam Romae fieri**). I senatori, lieti della libertà ottenuta, erano tanto più boriosi, col principe nuovo e lontano; quasi analoga l'esultanza dei cavalieri più in vista; la parte sana del popolo si sentiva legata alle maggiori famiglie, mentre i liberti e i clienti dei condannati politici e degli esuli tornavano a sperare; sconsolata invece e avida di ogni chiacchiera la plebaglia, quella di casa al circo o nei teatri, e con lei la feccia degli schiavi, insieme a quanti, dilapidati i propri averi, si cibavano del disonore di Nerone.